

Felice Varini, un locarnese a Parigi e nel mondo

di **Adolfo Tomasini**
foto di **André Morin**

► Non so voi, ma quando mi capita di incrociare un concittadino che ha avuto un meritato successo, costruito con fatica e genialità, io mi inorgoglisco, quasi che avessi anch'io un qualche ruolo. Felice Varini, che la nostra RSI, durante una recente chiacchierata radiofonica, ha definito "uno dei più grandi artisti contemporanei", è uno di questi.

Varini ha un anno più di me, frequentavamo le scuole elementari dove oggi c'è il Palacinema. La sua aula era vicina alla mia, ci si incontrava, ci si conosceva più o meno tutti. Poi, come è capitato a tantissimi altri – sto parlando di oltre mezzo secolo fa – ci siamo persi di vista. L'avevo incontrato nell'estate del 2001, quando la città di Bellinzona gli chiese uno dei suoi dipinti, per esaltare l'inserimento dei castelli e della



murata della città medievale nella lista del patrimonio mondiale UNESCO.

In quarant'anni ha lasciato i suoi Segni in tanti angoli del mondo, e continua a essere invitato per realizzare le sue opere. Tanto per dire, il mese scorso era a Carcassonne, nel sud-ovest della Francia, alle prese con un nuovo dipinto dentro la storica cittadella fortificata, patrimonio dell'umanità sotto l'egida dell'UNESCO. Dal 1979 a oggi sono quasi 400 le opere realizzate in tanti siti significativi e mai banali, dalla Francia all'Europa, dal Giappone all'Australia e oltre.

Si tratta di quadri che prendono spunto dagli ambienti che gli sono via via proposti.

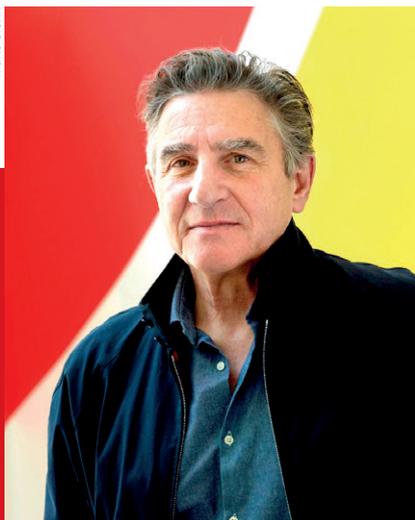
Ha detto: «Invece di mettermi davanti a una tela per dipingere, ho scelto di coinvolgere la pittura nello spazio architettonico, che è il mio campo d'azione, assieme a tutto ciò che lo compone. Questi spazi costituiscono e permangono i supporti primari della mia pittura. Intervengo in situ, in luoghi che sono ogni volta diversi, e il mio lavoro evolve in relazione agli spazi che incontro».

Sono dipinti che, assai spesso, nascono con una data di scadenza, stabilita da un giorno che ne imporrà la cancellazione: l'esposizione è finita, prego smantellare; oppure la fine è decretata dagli agenti atmosferici, che pian piano ne rimuoveranno dapprima il senso, poi tutte le sue tracce. Nell'uno come nell'altro caso le opere di Varini saranno consegnate alle fotografie, immagini che dell'opera originale non possono restituire le emozioni, custodite invece nella memoria del visitatore.

Parlare di pittura riferendosi a Felice Varini può sembrare azzardato, viste le dimensioni delle sue opere, che si radicano sempre laddove l'ambiente o la natura sono già stati segnati da architetti e urbanisti. Eppure è proprio così. In quel 2001 a Bellinzona, ad esempio, unì il Castelgrande con la città ai suoi piedi per mezzo di semplici linee rosse, visibili, nelle loro armonie dai significati diversi, da un unico punto di vista.

Nell'autunno del 2015, programmando alcuni giorni a Parigi, andai a verificare se durante il mio soggiorno, ci fosse qualche nuova opera di Felice Varini. E, accipicchia!, ce n'era una accattivante, al Parc de

Marie Clérin



Felice Varini, originario di Muralto, è nato a Locarno il 6 marzo 1952. Dopo le scuole dell'obbligo e l'apprendistato si è trasferito a Ginevra, dove ha completato la sua formazione nell'ambito della scenografia teatrale. Dal 1978 risiede a Parigi.

Un giro nel suo sito – www.varini.org – offre la possibilità di ammirare un gran numero di opere sin dai primi lavori del 1979.





la Villette: «Arcs de cercle sur diagonale», otto cerchi rossi e radiosi, sotto il portico di una delle entrate della “Città delle scienze e dell’industria” [Foto 1].

Ma l’esposizione avrebbe chiuso i battenti la settimana precedente il mio arrivo.



Invece mi è andata bene lo scorso autunno, per caso. Giovedì, scendendo le scale che portano alla metropolitana, mi sono imbattuto in un manifesto: “Felice Varini, Exposition PANORAMAS”. Il dì seguente, poco prima di mezzogiorno, entravo al Beaugre-

nelle, un centro commerciale poco distante dalla Senna e dalla torre Eiffel.

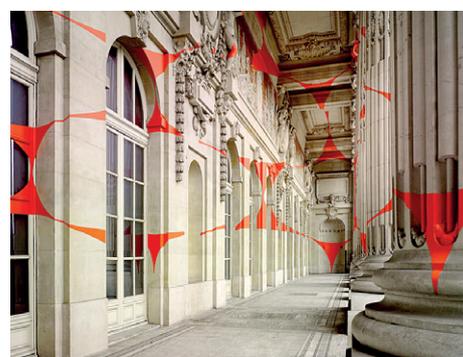
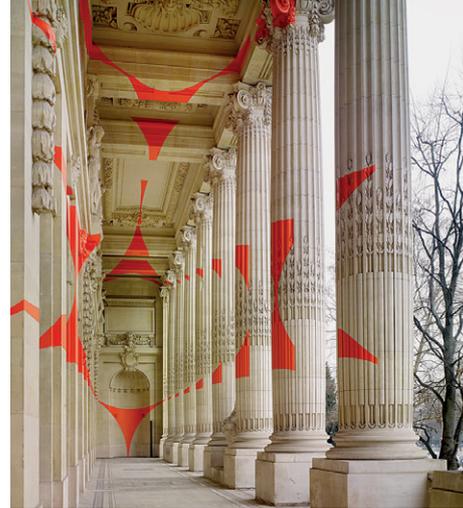
Nell’atrio amplissimo, ecco venirti incontro, sparsi tutt’intorno ai cinque piani dell’edificio, spezzoni di plastica gialla e rossa, incollati un po’ qui e un po’ là, un po’ su e un po’ giù: segni apparentemente messi lì in maniera casuale, come una geometria fatta a pezzi. Ma non mi sono lasciato fregare, sapevo quel che dovevo cercare: il “punto di vista”, l’attimo fisico in cui gli spezzoni convergono e mostrano, tutt’insieme, la loro poesia, dove tu puoi entrare, perché una volta colto il tutto, anche i frammenti del niente ti parlano. Magico Felice! [Foto 2 – “Spirale jaune et rouge”, 2017].

Ora proviamo a immaginarci la stessa babele di linee e di forme applicate a un quartiere o a un palazzo. Un giorno del 2015 passeggi al centro di Losanna e ti incammini verso la stazione. Su alcuni edifici intravedi linee azzurre, apparentemente sconnesse, che scorrono su pareti e finestre, su tetti e grondaie. All’improvviso trovi il punto di vista dell’artista e quelle linee si fondono in cinque cerchi eccentrici che paiono sospesi nello spazio: “Objectif gare” [Foto 3].

Nella pagina seguente [Foto 4], le tre immagini poste accanto al risultato finale cercano di illustrare e restituire il modo di realizzazione concreta dei lavori di Felice Varini. Quest’opera aveva dominato uno dei monumentali porticati che compongono la facciata principale del Grand Palais parigino, il suggestivo padiglione che era



Cinq ellipses ouvertes. Exposition: “Constellation”, En attendant l’ouverture du Centre Pompidou-Metz, Metz, 2009.



Vingt-trois disques évidés plus douze moitiés et quatre quarts, Exposition: "DYNAMO", Grand Palais, Paris, 2013.

stato edificato per l'Esposizione Universale del 1900, che sorge a pochi passi dai Champs-Élysées. Le tre foto piccole mostrano alcuni dettagli del lavoro dell'artista, linee e superfici rosse, incomprensibili e sconclusionate, almeno di primo acchitto, che raggiungono invece la loro dimensione impalpabile guardandole dal punto di vista del pittore.

Come accade per ogni forma artistica, anche la pittura di Felice Varini va vissuta

direttamente. A chi, come me, non è neanche un presunto "addetto ai lavori", ma solo un dilettante a cui piacciono le magiche bellezze delle arti, auguro di incontrare una sua opera. Al giorno d'oggi è facile capitare in qualche parte del mondo a fare il turista: vale la pena informarsi, perché può succedere che ci sia, come una fortunata coincidenza, uno di quei suoi dipinti monumentali, che si avvertono dapprima per degli strani segni, messi lì come per

caso, e solo dopo in quel preciso punto di vista che mette ordine nel caos, che chiarisce il disordine creando l'armonia.

Anche nel nostro Cantone si nascondono alcuni suoi dipinti, non così monumentali, e neanche così fugaci, come quando traccia i suoi segni negli ampi spazi di una città, di un paese o di un qualunque spazio urbano. Scopriteli, allora, questi quadri ticinesi, e cercate i punti di vista dell'artista: ne resterete emozionati e sorpresi.



Il villaggio vallesano di Vercorin, nella pittoresca Val d'Annivier, aveva accolto durante l'estate del 2009 quest'opera, ventotto cerchi frammentati al centro del villaggio, realizzati con dei fogli di alluminio incollati direttamente sulle parti costruite, come ad esempio una persiana, una parete, il campanile, la porzione di un tetto. I visitatori dell'insolita esposizione, dopo aver girovagato tra le stradine del villaggio alla ricerca dei tanti frammenti del quadro, potevano scoprire l'opera nella sua coerente interezza dal punto di vista dell'artista, che in quel caso era la terrazza dell'ufficio turistico. ["Cercle et suite d'éclats", Vercorin, Suisse, 2009].